

NOTA ISRIL ON LINE

N° 8 - 2010

MA IL CIELO E' SEMPRE PIÙ SU?

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



"MA IL CIELO E' SEMPRE PIU' SU?"¹

Recensione

Innanzitutto va riconosciuto agli autori di trattare con penna leggera e punte di arguzia un tema che, pur legato alle problematiche meridionali, sta assumendo una sua specificità, quello dei giovani meridionali: come vivono, cosa fanno, o meglio ancora cosa potrebbero fare all'interno di un Mezzogiorno "sequestrato" da una consorteria di interessi a difesa dell'immobilismo? E più specificatamente, come arrestare il processo di depauperamento del capitale umano e professionale di cui sono portatori e che la mancanza di opportunità sta disperdendo o svalutando?

Gli autori offrono una casistica di situazioni: i giovani partiti alla ricerca di un lavoro e che spesso accettano, per necessità, un lavoro qualsiasi; i pendolari "di lungo raggio" che lavorano al Nord e vivono nel Mezzogiorno per quadrare i conti familiari; gli stanziali, con risorse familiari, in attesa del mitico posto pubblico che trasformi l'iniziale precarietà nella speranza di futuri privilegi; gli stanziali, senza dote economica che si ridistribuiscono nelle pieghe di mercati locali del lavoro in cui flessibilità e precarietà si intrecciano senza sbocchi; gli scomparsi dalle statistiche ufficiali, riassorbiti all'interno di una mucillagine gelatinosa ove convivono lavoro nero, lavoro occasionale, non lavoro.

Il lettore potrà dire che si tratta di cose già sentite: il passo in avanti è la documentata ricostruzione di questi processi che sfuggono non solo alla conoscenza, ma soprattutto all'azione correttiva delle molteplici istituzioni pubbliche che dei giovani dovrebbero occuparsi.

Ma un interrogativo rimane sospeso: che fare, prima che la situazione si aggravi, prima che le famiglie, in difficoltà, si convincano che forse non vale la pena far proseguire i figli nello studio visti i risultati. Gli autori già segnalano i sintomi di una inversione di tendenza che disarmerebbe il Sud del suo migliore vantaggio competitivo.

Gli autori manifestano il buon senso di non proporre ai giovani meridionali il solito catechismo di opere buone da cui dipenderebbe la sanatoria dei loro problemi.

Propongono loro un nuovo modo di pensare, un diverso approccio metodologico, che si rifà al contributo forse più originale che Keynes diede ai suoi contemporanei invischiati nei problemi della grande crisi: occorre sfidare la tendenza degli esseri umani ad affrontare i problemi che si trovano di fronte allo stesso modo con cui li hanno affrontati nel passato.

E' la confermata constatazione storica che i generali perdenti sono quelli che hanno impiegato le strategie delle guerre precedenti.

¹ Luca Bianchi, Giuseppe Provenzano, *"Ma il cielo è sempre più su?"*. L'emigrazione meridionale ai tempi di Termini Imprese. Proposte di riscatto per una generazione sotto sequestro, Castelvecchi editore, Roma, 2010.

La prima morale è che i giovani devono pensare con la logica del "prato verde", del "budgeting zero", direbbero gli economisti aziendali, per interpretare, con mente libera, le opportunità che il Mezzogiorno è ancora in grado di mettere in campo, valorizzando i suoi vantaggi competitivi a sostegno di una industria innovativa, di un turismo accogliente, di una agricoltura specialistica. Devono rifiutare che le loro energie vengano ingabbiate nelle sterili contrapposizioni - più Stato meno Stato, più centralismo o più localismo, più mercato o più politica - che hanno sterilizzato il dibattito meridionale.

La seconda morale, proposta dagli autori, è che il nuovo protagonismo dei giovani meridionali deve essere soprattutto orientato da alcuni "fondamentali etici" che sorreggano la loro azione nello sviluppo di percorsi di crescita, i cui contorni sono a priori definibili, dipendendo da un insieme di circostanze interne-esterne dettate dall'evoluzione delle economie in scala mondiale.

La legalità è un fondamentale prerequisito perché una società che si basa sull'illecito non ha futuro. Corruzione, malversazioni, criminalità sono cancri che erodono quello "stato di diritto" senza il quale non può esprimersi alcuna innovativa capacità di intrapresa.

L'efficienza, poi, è da recuperare quale valore positivo perché sprechi, privilegi rubano soldi alla collettività. Se i contributi elargiti a vario titolo dallo Stato al sorgere di nuove imprese, negli ultimi sessant'anni, fossero stati correttamente gestiti, il Mezzogiorno dovrebbe avere un tasso di industrializzazione paragonabile a quello del Veneto. E come non imputare alla collusione fra politica ed amministrazione, la scarsa efficienza di istituzioni quali scuola, ospedali, trasporti, il cui divario dal Nord non trova giustificazione nella diversa intensità delle risorse finanziarie investite? L'efficienza nell'uso delle risorse esprime la qualità di una classe dirigente.

Da ultimo il recupero di un valore che è sempre stato nel DNA delle popolazioni meridionali: un positivo senso di solidarietà collettiva. Coesione sociale e crescita economica sono sempre più legate tra loro. Come documentano gli autori, le regioni del Mezzogiorno presentano in Italia i più elevati divari nella distribuzione del reddito e tale modello redistributivo sottrae risorse allo sviluppo. Nel Mezzogiorno, poi, la mobilità sociale è particolarmente bloccata, le scelte professionali sono spesso eredità di famiglia e il merito è quasi mai la condizione del successo. L'obiettivo "delle pari opportunità" viene sempre riproposto ma le barriere tra classi sociali resistono e per chi nasce meno fortunato l'ascensore sociale rimane fermo al pianoterra. Le molteplici espressioni del volontariato nel Mezzogiorno sono i segni di una vitalità solidarista non assopita ma per fare massa critica hanno bisogno che più giovani ingrossino le loro file e che la società civile sostenga una prospettiva di rinnovamento.

Infine è avvertibile negli autori la consapevolezza che il Mezzogiorno ha ormai a disposizione tempi ridotti per reinserirsi nel circuito di sviluppo.

Non è solo un problema prospettico di minori risorse finanziarie, comunitarie e nazionali. Sono gli orientamenti del nuovo ordine economico mondiale che tendono a marginalizzare le aree periferiche, i tanti Mezzogiorno che costellano le aree avanzate.

Se si rimane rinchiusi nell'ottica di uno sviluppo tendenziale, il Mezzogiorno, come scrivono gli autori, rischia di essere nel 2030 una regione di vecchi e di poveri. Vecchi per la brusca caduta della natalità, per i flussi emigratori interni, per l'incapacità di intercettare i flussi immigratori di qualità professionale. Poveri perché i mutamenti demografici renderanno ancora più squilibrati i rapporti fra chi lavora e chi vive al di fuori o ai margini del mercato del lavoro. Ciò creerà ripercussioni sugli stili di vita e di consumo e sulla tenuta del Welfare e delle politiche sociali.

I tempi sono stretti e più che valide le ragioni perché i giovani del Mezzogiorno diventino parte attiva di un progetto di impegno civile a sostegno del loro futuro.

Orazio ha scritto "*Talora si addormenta anche il buon Omero*". Tocca a loro svegliarlo.